La SuperLega, l'idea che non tramonta mai: ma serve davvero?

Uno spettro si aggira per l'**Europa** da diversi anni a questa parte. Molti ne auspicano la nascita, ma pochi si impegnano davvero perché ciò avvenga. Ora la questione sull'opportunità di una **SuperLega** europea torna d'attualità, e comincia a ottenere i consensi che non ti aspetti. Finora sono stati solo i *top club* italiani ed esteri ad essersi espressi positivamente in suo favore, ritenendo di trarre un giusto beneficio dalla creazione di un torneo *ad hoc* per loro. Adesso anche gli altri, i rappresentanti cioé dei club medi e piccoli, cominciano a riconoscerne i lati positivi. L'ultimo di questi, l'allenatore dell'**Atalanta Gian Piero Gasperini** per il quale la SuperLega darebbe senso a campionati nazionali ormai quasi ovunque caratterizzati da enormi disparità economiche. Insomma: se i grandi se ne andassero a giocare da un'altra parte, i piccoli fra loro si divertirebbero di più.

Un ragionamento per certi versi triste ma pragmatico. Al netto di miracoli sportivi come quello del **Leicester** nella scorsa stagione in **Premier League**, i principali campionati continentali sono diventati quasi delle formalità, film di cui si conosce anzitempo la fine. Il **potere economico** conferisce a certi club la possibilità di saccheggiare ogni anno gli altri dei loro migliori talenti, senza che quelli possano minimamente difendersi. Una differenza che si riflette anche a livelli diversi da quello tecnico: tornei "*noiosi*" perdono interesse dal pubblico, *audience* e quindi anche sponsorizzazioni e introiti. Al momento **Liga** e Premier resistono grazie all'accesissimo interesse del pubblico asiatico, ma **Serie A**, **Ligue 1** e **Bundesliga** cominciano già a perdere colpi.

Dobbiamo accettare quindi la realtà. Il calcio odierno è cambiato, ha assunto una dimensione che prima non aveva. L'epoca aurea del **romanticismo pallonaro** (quando ad esempio un **Verona** poteva vincere lo scudetto) è finita, ce la siamo goduta ma non ritornerà mai più. Il calcio oggi è diventato crudele e classista. Ma possiamo ancora salvare il salvabile ossia lo sport. Liberare i campionati dai club *ultramilionari* permetterebbe tornei più equilibrati, più divertenti, più *veri*. Tornei in cui varrebbero fattori che oggi il denaro soffoca. Non sarebbe un sacrificio indolore: chi non vorrebbe vedere i migliori giocatori del mondo calcare i terreni di gioco dei comuni mortali? Ma talvolta un sacrificio, un passo indietro, può

essere l’unico modo per andare avanti.